

LA MORTE DI GAIA E CAMILLA

# “Uccise dall’alta velocità L’auto correva a 90 km l’ora”

di Francesco Salvatore  
e Maria Elena Vincenzi

Se non avesse superato il limite di velocità, se avesse viaggiato rispettando il limite dei 50 all’ora, Gaia e Camilla sarebbero ancora vive. Per un motivo semplice: non sarebbero state nella sua traiettoria. Non le avrebbe travolte, facendole balzare di decine di metri. È tutto lì, nero su bianco, nella relazione che l’ingegnere Mario Scipione, consulente della procura, ha depositato nei giorni scorsi e che il procuratore aggiunto Nunzia D’Elia e il sostituto Roberto Felici hanno allegato alla richiesta di immediato per Pietro Genovese, figlio 20enne del regista Paolo, che nella notte tra il 21 e il 22 dicembre scorso ha travolto e ucciso Gaia Von Freymann e Camilla Romagnoli, entrambe 16enni, a corso Francia. Una tragedia per la quale il giovane, ai domiciliari dal 26 dicembre, è accusato di duplice omicidio stradale. Settantasei pagine di foto, fermi immagini delle telecamere di sorveglianza e complicati calcoli matematici con i quali l’esperto chiarisce cosa è successo quella tragica notte, a tre giorni dal Natale.

momento. Genovese non ripartiva dal rosso, come invece aveva sostenuto: il semaforo all’incrocio con via Flaminia era verde per lui. Sono diversi gli elementi che lo inchiodano: uno su tutti il fatto che correva ai 90 chilometri l’ora, velocità che superava il limite ma che, soprattutto, non

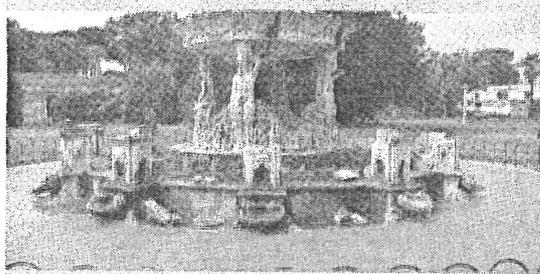
era compatibile con una ripartenza a pochi metri.

Gaia e Camilla non attraversavano sulle strisce, erano lontane dall’attraversamento pedonale 14 o 18 metri (a seconda che si calcoli l’inizio o la fine), ma in ogni caso il semaforo per chi va a piedi era rosso.

Genovese aveva il verde. E così, nella sua corsa, ha deciso di superare una macchina bianca, ignota, alla sua destra. È stato quello il punto di non ritorno: l’altra macchina ha coperto rispettivamente la visuale. «L’analisi cinematica ha evidenziato», scrive il perito - che Genovese poteva scorgere la presenza di pedoni solo dopo aver affiancato l’autovettura ignota e, quindi, la sua mancata reazione a fronte della situazione di pericolo è compatibile con l’avvistamento delle vittime in un tempo che la letteratura scientifica quantifica in poco più di un secondo». Anche per questo non c’era alcun segno di frenata: non le ha viste, non poteva vederle.

Ma se il ventenne avesse rispettato i limiti, Gaia e Camilla (e cui famiglie sono difese rispettivamente da Franco Moretti e Cesare Piraino), sarebbero salve. Genovese sarebbe arrivato al punto di impatto un secondo e mezzo dopo, e le ragazzine sarebbero state già sul marciapiede. Per questo «la condotta di Genovese è viziosa da imprudenza, imperizia e negligenza» e viola tre articoli del codice della strada: velocità, limiti e stato di ebbrezza. La sua auto si è fermata 150 metri dopo l’impatto.

## Villa Pamphili Raid vandalico contro la fontana di Cupido



Vandali in azione per la terza volta negli ultimi giorni a Villa Pamphili, nonostante il divieto di accesso ai parchi. L’altra notte è stata danneggiata la fontana del Cupido: distrutti i dodici gigli presenti sulle colonne. “Un episodio vergognoso” ha commentato la sindaca Raggi

L’interrogatorio

## Truffa mascherine Ieffi dal gip “Sono io la vittima”

Al gip ha detto che il suo scopo era solo quello di aiutare il suo Paese in un momento tanto difficile». Antonello Ieffi, in carcere da giovedì scorso con l’accusa di aver cercato di truffare Consip in una gara per l’acquisto di 24 milioni di mascherine (per oltre 15 milioni di euro), ha negato ogni addebito: «non ho commesso nessuno reato». Collegato in videoconferenza da Regina Coeli, si è detto «pronto a dimostrare di non aver fatto nulla di illecito e ha ribadito che quelle mascherine c’erano ed erano pronte per essere spedite». A conferma di questo, i suoi legali Andrea Coletta e Claudio Acampora, hanno depositato una serie di documenti tra i quali anche uno screenshot che dimostrerebbe che Ieffi aveva girato a Consip il video del fornitore indiano che provava l’esistenza dei dispositivi e la persona da contattare. «Ma a quel punto - ha continuato - si sono interrotti i rapporti con Consip e due giorni dopo la gara era stata annullata». L’indagato ha anche chiarito che «la merce sarebbe stata pagata al fornitore solo una volta arrivata in Italia e a seguito dei controlli sulla qualità dei materiali». I suoi legali, hanno depositato una richiesta di scarcerazione o di domiciliari.

- m.e.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA